

**PIERLUIGI DOVIS** Il direttore della Caritas  
"Coi fondi europei si può riconvertire il settore"

## “Vittima del gioco un povero su dieci tra chi chiede aiuto ai centri di ascolto”

### IL COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**U**no su dieci tra coloro che si rivolgono alla rete dei centri di ascolto Caritas di Torino e del Piemonte riesce a confessare di avere qualche forma di dipendenza dal gioco, magari dopo averlo finalmente ammesso in famiglia». La testimonianza di Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas regionale, si basa sull'esperienza dei volontari che accolgono le persone in difficoltà economica nei 250 «sportelli» parrocchiali e non (95 nel Torinese).

### C'è chi spende alle macchinette anche il reddito di cittadinanza

se). Vuole far capire, DAVIS, chi sono i giocatori, come degenerano, quanto pesa il gioco «aportata di mano».

«La più parte di loro ha sviluppato dipendenza attraverso le macchinette in bar e tabaccherie, qualcuno nelle sale slot. Ma insieme ci sono tutte le altre forme del tentare la fortuna: gratta e vinci, enalotto, schedine. Un universo». Che dal suo osservatorio diffuso, si sarebbe ancora ampliato nei dodici mesi di chiusure da Covid con il gioco online, sempre a disposizione. «Una parte di

giocatori - spiega DAVIS - non manifesta apertamente il problema. Emerge quando, ad esempio attraverso le fondazioni antiusura, si verifica l'utilizzo delle carte prepagate e le cause di eccessivi sovraindebitamenti. In questo periodo di forte preoccupazione aumenta il numero di persone, anche nelle fasce fragili, che punta sulla fortuna. Ma bastano un paio d'ore di connessione ad un sito di gioco online per azzerare l'introito mensile».

Racconta, il responsabile Caritas, aspetti che coinvolgono il senso di responsabilità di una parte di esercenti: «C'è chi percepisce il reddito di cittadinanza e ha trovato le vie per poterne usufruire per il gioco. Basta un esercente o un amico disponibile e il pagamento formalmente utilizzato per bagnoschiuma o saponette torna di fatto disponibile per venire ingoiato dalla videoslot. Non ne sono esenti neppure alcune persone senza dimora».

Ma il gioco è una malattia che non rovina solo chi ne è affetto. «Le conseguenze sui conviventi sono molte: il continuo decremento di reddito e il sovraindebitamento che porta la famiglia a ricorrere ai canali della beneficenza anche per i bisogni fondamentali. Poi, le tensioni. E a farne le spese sono le donne e i bambini». Sì, perché l'osservatorio Caritas evidenzia che il vizio del gioco è per almeno il 70% maschile. «Anche gli anziani - racconta DAVIS - sempre di più manifestano un'attenzione forte al gioco, proprio perché catego-

ria fragile ma con un reddito certo, seppur piccolo. E ora gli adolescenti, a volte minori, grazie alle carte prepagate». Ma i volontari colgono anche i danni veri e propri sulla salute, la compulsività, il fatto che il ludopatico non pensa di dover entrare in un percorso di disintossicazione. Così «ci sono sfratti esecutivi da gioco, violenze intradomestiche, rotture dei rapporti sociali».

Sono gli stessi giocatori finiti in povertà con la famiglia ad ammettere che l'occasione «può essere un forte veicolo di induzione. La parola d'ordine - dice DAVIS - per chi la vive dalla trincea sarebbe rafforzare gli strumenti educativi, di accompagnamento e legislativi nazionali, magari partendo dall'esperienza di alcune Regioni come la nostra». Dalla Ca-

ritas arriva anche un'altra proposta: «Provare a creare un modello di riqualificazione per gli esercenti e gli addetti dell'area produttiva legata al gioco, in modo che non si crei contrapposizione tra valore economico e valore sociale, ma si compongano le cose considerando tutti i soggetti coinvolti. Per farlo, perché non utilizzare qualche lembo dei fondi per la ripresa che stanno per arrivare dall'Europa proprio per un piccolo e concreto piano strategico di riqualificazione del settore? Non possiamo permetterci di fare passi indietro, nemmeno in nome dei vantaggi economici in tempo di dura crisi: le conseguenze sulla vita delle persone sono troppo importanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

P35

MARIO NEGRO  
FONDATORE AS.TRO

## “Per le nostre aziende cinque anni di sofferenza”

Mario Negro è il fondatore e presidente onorario di As.Tro, associazione di categoria del gioco d'azzardo.

**1** Presidente, perché chiedete di abrogare la legge del 2016?

«Era stata fatta per diminuire il numero dei ludopatici e non ha influito. Il suo principale effetto è stato chiudere tante piccole e medie aziende. Inoltre sono cresciuti il numero delle macchinette illegali e l'ammontare del giocato non è sceso. Insomma, ha portato pochi benefici e molti problemi. Cinque anni fa era passata senza il confronto con noi e quando lo abbiamo saputo ci siamo precipitati a parlare con la Regione, ma era stata già approvata».

**2** Ma diverse ricerche hanno rilevato che ha avuto effetti positivi. Per esempio in Piemonte l'ammontare delle somme giocate cresce molto meno che nel resto d'Italia.

«L'aumento è influenzato molto dal gioco online e non si può dire di quanto è aumentato, visto che non può essere accertato a livello territoriale».

**3** Quindi quando l'Asl, o Ires, dicono che ha avuto effetti positivi sbagliano?

«Io ho chiesto di persona al direttore di Ires che aveva fatto la relazione e lui mi ha risposto che il numero di ludopatici è lo stesso, peraltro senza sapere se soffrono anche di altre patologie. Tengo più in considerazione gli studi fatti dalla Cgia di Mestre che quelli di Ires, una realtà della Regione che può fare comodo a qualcuno». B. B. M. —

LD  
STAMPA  
P35



## IL DOSSIER

# Appelli, manifestazioni e ostruzionismo la lotta contro la riforma della legge sulle slot

Medici e psicologi: «In tre anni meno 20% di ludopatici». Il Sermig: «Un grave rischio in questo momento»

**BERNARDO BASILICIMENINI**

Lo scontro, ormai è a tutto campo sulla decisione della maggioranza di centrodestra in Regione di mettere mano alla legge sul gioco d'azzardo, permettendo ai gestori che avevano dovuto togliere le slot nel 2016 di fare richiesta per rimetterle. La discussione in aula comincia oggi ma fuori soffia il vento della protesta. L'Ordine dei medici e quello degli psicolo-

gi lanciano un appello: «La legge è un importante punto di riferimento, nazionale e internazionale, per il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico. Numerose ricerche scientifiche hanno dimostrato l'efficacia dell'applicazione del provvedimento, evidenziando già nel primo triennio una riduzione del 20% del numero di persone che si sono ammalate».

Mai come in questo periodo il timore è che allentare la

stretta esponga una popolazione stremata dalla crisi a nuovi rischi. Per questo oggi è convocata una manifestazione in piazza Castello con diverse associazioni (da Libera ad Acli, passando per FederConsumatori e Azione Cattolica) e l'adesione della Cgil, che spiega come «azzerare la legge, in un momento di crisi economica, aumenterebbe esponenzialmente l'offerta del gioco e la possibilità per i piemontesi di cadere

nella falsa speranza di risolvere i problemi attraverso l'azzardo». Interviene anche Ernesto Olivero, fondatore del Sermig: «Chi di noi è in prima linea ha visto i buoni risultati della legge del 2016. In questo momento storico un allentamento di quelle misure non sarebbe capito e rappresenterebbe un rischio molto concreto. Credo prosegua Olivero - che possano e debbano esserci altre risposte alle rivendicazioni le-

gittime di chi lavora nel settore del gioco».

In Regione toccherà invece all'ostruzionismo. Pd, Movimento 5 Stelle, Movimento 4 Ottobre e Luv hanno depositato migliaia di emendamenti per di rallentare i lavori dell'assemblea (che tornerà a ritrovarsi in presenza e non più da remoto). Ci potrebbero volere giorni per arrivare al voto. Marco Grimaldi, capogruppo di Luv, ironizza: «Altro che tamponi e ple-

xiglass, la maggioranza si prepari i sacchi a pelo e i cuscini». Monica Canalis, vice-segretaria regionale del Pd, promette che «ostruzionismo fino a tarda notte, non dobbiamo permettere l'abrogazione della legge vigente». Anche il Movimento 4 Ottobre attacca: «Il blitz della Lega nel pieno di un'emergenza sanitaria che ha messo in ginocchio l'Italia è sconcertante». —



## Le richieste: due anni fiscali «bianchi», ristori adeguati e una moratoria per i debiti con le banche

### La vicenda

● Attività commerciali chiuse da 13 mesi o aperte a singhiozzo durante questo anno di pandemia hanno portato in piazza a Torino e in altre città del Piemonte i negozianti e i titolari di attività in evidente sofferenza economica

● Durante la manifestazione al loro fianco si è schierato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio che ha condiviso le ragioni della protesta ricordando le erogazioni dell'ente

**U**n biennio fiscale bianco, ristori adeguati, una moratoria per i debiti bancari. Ma soprattutto «una data certa per ripartire. Basta pronostici. Abbiamo bisogno di lavorare».

Sono queste le richieste del mondo del commercio torinese, riunitosi ieri mattina a Torino in piazza Castello dalle 11 alle 12.30 per un sit-in di protesta davanti alla Prefettura. Manifestazioni dallo stesso contenuto ci sono state in altre città del Piemonte. A Torino hanno partecipato circa 200 rappresentanti delle categorie dei pubblici esercizi, del turismo, dello sport, della cultura e di tutti i servizi aderenti a Confcommercio Torino. Una manifestazione pacifica, per chiedere più aiuti allo Stato e dare il via a una vera ripartenza, considerata ancora troppo prudente.

A farsi portavoce delle proteste la presidente di Ascom Torino, Maria Luisa Coppa: «Abbiamo bisogno che le istituzioni e il governo ci siano vicini, non possiamo ripartire con le regole fiscali pre Covid. La situazione è disperata. Negli ultimi 13 mesi i negozi ritenuti «non essenziali» hanno dovuto tener chiuso per più di sei mesi. Altre attività, come

gli alberghi, non sono stati obbligati a fermarsi, ma non hanno potuto lavorare».

Secondo i dati dell'associazione la pandemia in Piemonte nel corso del 2020 ha provocato un crollo dei consumi del 9%, per un valore di 7,8 miliardi di euro. In Italia la perdita è pari a 180 miliardi, a fronte di 37 miliardi di ristori. Un bilancio impari. «Quindi 143 miliardi sono stati addos-

sati alle imprese — ha sottolineato Coppa — e con l'ultimo decreto legge il prossimo 30 aprile raggiungeremo 218 giorni di chiusura su 418. Più del 50%. Abbiamo bisogno di credito a lunghissima scadenza, non bastano i sette anni. Le nostre imprese — ha concluso — non vogliono chiudere e nemmeno il reddito di cittadinanza, vogliono lavorare». Al termine del presidio la

presidente è stata ricevuta dal prefetto Claudio Palomba, a cui è stato consegnato un documento contenente tutte le richieste del terziario torinese.

Durante la manifestazione che si è svolta praticamente sotto le sue finestre è intervenuto anche il presidente della Regione, Alberto Cirio, che ha espresso la propria solidarietà: «Voglio essere vicino al vo-



**Perdite per 7,8 miliardi**  
I commercianti in piazza Castello hanno rivendicato sostegni per le loro attività: in un anno di chiusura si calcola che abbiamo avuto perdite per diversi miliardi a fronte di aiuti che non compensano i mancati incassi

## I commercianti: un crollo bonus e lavoro per ripartire

### La Regione: chi non incassa non può pagare tasse. Siamo con voi

stro settore, senz'altro il più colpito. Abbiamo provato a dare aiuti mettendoci 130 milioni, ma non bastano. Domani arriverà il commissario Francesco Figliuolo e gli chiederò solo una cosa: più vaccini. Prima vacciniamo tutti e prima ripartiamo». Infine un'apertura sulle richieste: «Il semestre o l'anno bianco è il provvedimento più facile da adottare — ha evidenziato — inoltre non si può pretendere che uno paghi le tasse se non ha potuto lavorare. Una parte dei soldi dei ristori, che hanno mille problemi burocratici, può essere usata per compensare comuni, regioni e Stato per le tasse che non incassano dalle attività commerciali. In questa battaglia siamo con voi».

**Nicolò Fagone La Zita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Newsletter

Il Corriere Torino gratis nella tua mail Inquadra questo codice ●



Grazie ai fondi del Recovery Plan il Comune conferma il recupero della struttura abbandonata. L'intervento per rilanciare l'area del Valentino prevede anche il restauro del Borgo Medievale

# Torino Esposizioni rivive con la nuova biblioteca civica

IL CASO / 1

LEONARDO DI PAGO

Sul tema del Recovery plan per Torino, tra tante ipotesi, ci sono almeno due certezze: i fondi destinati al centro per l'intelligenza artificiale I3A (300 milioni con la partecipazione del Mise) e gli 85 per partire con il "piano Valentino". È il mega progetto di riqualificazione del parco - sostenuto anche dal Mibact - che prevede la creazione della nuova biblioteca civica, il restauro del Borgo Medievale e di Torino Esposizioni, il miglioramento delle zone verdi e la parte relativa ai nuovi battenti elettrici sul fiume.

Per quanto riguarda il Valen-

tino si tratta di un progetto che ha valenza nazionale ed è seguito dal ministero dei Beni Culturali. «Per questo, oltre che sulla nuova biblioteca civica, si lavora anche sul recupero di un sistema di navigabilità del Po e sulla sistemazione del Borgo Medievale e Torino Esposizioni» ha detto la sindaca Appendino. Come rimarcato dall'assessore all'Innovazione Marco Pironti, «è uno degli interventi strategici decisi a livello governativo che coinvolgono le Città come soggetti beneficiari».

Per il rilancio dell'area del Valentino c'è già una base su cui lavorare. È quella contenuta nel masterplan del Politecnico, il documento realizzato un paio di anni fa per valorizzare l'immenso complesso espositivo all'interno del polmone ver-

85

I milioni che Palazzo Civico utilizzerà per avviare il "piano Valentino"

300

I milioni destinati alla creazione del Centro per l'intelligenza artificiale I3A

de più grande della città. Un progetto che per consegnarlo in tempo al ministero dovrà essere aggiornato entro l'estate. I colloqui fra l'ateneo e gli assessorati all'Urbanistica e alla Cultura sono cominciati da qualche settimana

L'ateneo di corso Duca degli Abruzzi ha una doppia valenza in questa partita. Da un lato come soggetto che metterà dei fondi per quanto riguarda i suoi spazi, dall'altro come advisor tecnico per la progettazione dell'intervento di trasformazione. «Come per I3A, che è un piano di emanazione del Mise, anche nel caso del Valentino si parla di un progetto che fa riferimento direttamente a Roma. Per questo è lecito essere ottimisti su un'area che sarà strategica sia per un rilancio economico sia per lo sviluppo

di una città sempre più vivibile», ha aggiunto Pironti. L'intervento più massiccio riguarderà la realizzazione della nuova biblioteca civica. «L'intenzione - ha continuato l'assessore - non è creare solo una struttura per la consultazione dei libri. Bisogna immaginare un luogo dove poter lavorare, studiare condividendo gli spazi. Saranno presenti anche alcuni servizi della città, come un corner dedicato all'anagrafe».

In attesa dei soldi del Recovery, a Torino arriveranno 70 milioni (forse più) dei 13 miliardi destinati all'Italia dal React-Eu, fondi europei a sostegno di imprese e territori per rispondere agli effetti della pandemia; 25 milioni sono destinati al comparto scolastico, 6 al verde pubblico, 2,5 per la digitalizzazione della macchina amministrativa e 1,5 per lo sportello digitale per l'edilizia. Per il miglioramento della qualità della vita e l'ambiente il Comune ne utilizzerà 3,5 sul progetto Valdocco vivibile, 3 milioni per la sicurezza, 1,5 milioni per boschi e parchi collinari, 1,5 milioni per il verde attorno ai fiumi e 1 milione per viali. Otto serviranno per progetti di paniere alimentari, abitare solidale e percorsi occupazionali per i più fragili. —

LA  
STAMP  
P35



# Valsusa, al via il cantiere dell'autoporto Tra No Tav e polizia 24 ore di scontri

Un centinaio di manifestanti accorsi in piena notte a San Didero dove gli operai sono arrivati con le ruspe  
I sindaci in lotta da Bruzolo, Avigliana, Villarfochiardo, Bussoleno: «Loro non mollano, noi non molliamo»

di Carlotta Rocci

A guardare la decina di sindaci che si alternano al microfono seduti sulle sedie di plastica nel parcheggio davanti all'acciaieria di San Didero, con le bandiere No Tav alle spalle, sembra di essere catapultati indietro di 16 anni, solo che quella volta sullo sfondo c'era Venaus. O magari 10 anni fa, e quella volta le camionette sul piazzale dell'ecomuseo di Chiomonte. Il copione si ripete: 400 persone richiamate dal tam tam sui social raggiungono San Didero in serata, tentano l'assalto al cantiere, vengono respinti con idranti e lacrimogeni. Alcuni bloccano la ferrovia.

Il terzo atto di un'opera infinita «con la polizia che arriva di notte per sgomberare chi si oppone e gli operai che iniziano a lavorare senza che i sindaci fossero stati avvisati. A Venaus fecero un blitz notturno, e l'altra notte è successo di nuovo. Non è un modo democratico di gestire le cose», dice il presidente dell'Unione Montana Valle di Susa Pacifico Banchieri

Servono mille uomini per difendere il cantiere che nella notte di lunedì è stato aperto sulla statale 25, tra la Dora e la ferrovia storica. Gli operai della ditta Giacomo Borio sono arrivati con le ruspe alle 4.30 per iniziare a spianare l'area del nuovo autoporto, la stessa di 50 anni fa. «Lo hanno spostato a Susa negli anni '70 e ora vogliono riportarlo qui. Uno spreco di costi», commenta il vicesindaco di San Didero Alberto Lorusso e insieme al sindaco Sergio Lampo elenca almeno tre motivi per dire no al nuovo cantiere: i costi, l'ambiente, le ricadute per la viabilità della zona. «Oggi delle aziende sono state costrette a chiudere perché dalla statale non si può passare», dice il vicesindaco di Bruzolo Mario Larotonda. Accanto a lui ci sono i sindaci di Avigliana, Villarfochiardo, Bussoleno, le stesse amministrazioni che manifestavano a Ve-

naus, che hanno sfilato anni dopo davanti alla centrale di Chiomonte. Di fronte, gli stessi storici del movimento No Tav con sedici anni in più sulle spalle. Ma erano migliaia a Chiomonte, nel 2011 quando fu sgomberata la libera repubblica della Maddalena, oggi appena un centinaio. Tra quelli sul tetto c'è Luca Abbà, storico del movimento che nel 2012 rimase folgorato e cadde da un traliccio dell'alta tensione a Chiomonte. Qualcuno ha costruito e incendiato le barricate, tirato i fuochi d'artificio e lanciato le pietre contro agenti e operai. Quattro i feriti tra chi stava lavorando al cantiere l'altra notte. Ma ci sono feriti anche tra i manifestanti.

«Hanno tirato lacrimogeni ad altezza uomo», denunciano gli amministratori comunali. «In questi

anni si è alzata l'asticella e io ho paura che adesso ci scappi il morto», dice la sindaca di Almese Omibretta Bertolo mentre le ruspe alle sue spalle lavorano. Il progetto presentato da Telt sposta a San Didero l'autoporto di Susa per far spazio alla stazione internazionale e ai lavori per il tunnel di base. Con i 49 milioni del progetto sarà costruito un piazzale per i tir, un'area carburanti e un nuovo punto di controllo centralizzato di Sitaf, uno spazio commerciale. «In questo piazzale furono sversati materiali radioattivi anni fa, sarà movimentato smarino», dicono ancora gli amministratori che ieri mattina hanno chiesto di poter entrare nel cantiere ma non gli è stato permesso. Tutti concordi nel dire che a San Didero, dall'altra notte, si è spostato il cuore della protesta.

Per sabato pomeriggio i sindaci annunciano una manifestazione al cantiere, mentre l'unione Montana ha intenzione di indire nello stesso piazzale della conferenza stampa un consiglio comunale aperto. Ma questi sono soltanto gli appuntamenti ufficiali, gli ultimi 16 anni hanno mostrato come la protesta qui sia molto più articolata. Sono sparite le bandiere politiche del Movimento 5 Stelle, è assente per la prima volta la figura iconica di Alberto Perino che con voce rauca urla a «A sarà Dura» ma non cambia la caparbieta del movimento: «Loro non mollano noi non molliamo ma la testa più dura ce l'abbiamo noi», dice Maurizio Piccione. E non cambia nemmeno il rischio che la protesta si trasformi in scontri violenti.



# La grande alleanza per salvare la legge che frena l'azzardo

Associazioni e sindacati schierati con l'opposizione che annuncia l'ostruzionismo. L'Ordine dei medici: "Malati di gioco calati del 20%"

di Mariachiara Giacosa

La corsa contro il tempo per l'approvazione delle modifiche alla legge sul gioco d'azzardo dovrà fare i conti con la strategia delle opposizioni, che dalle piazze all'Aula di Palazzo Lascaris cercheranno in ogni modo di difendere la riforma voluta dal centrosinistra solo 5 anni fa. E incassano anche il sostegno dei medici e degli psicologi che ieri si sono rivolti alla maggioranza in Regione per difendere i sorprendenti risultati ottenuti contro la ludopatia e le dipendenze dal 2016 a oggi. «Molte ricerche scientifiche, portate avanti da istituti quali Cnr e Ires – scrivono gli Ordini di medici e psicologi – mostrano che la legge, nel suo primo triennio 2017-2019, ha portato a una riduzione del 20% di persone colpite da ludopatia». Non solo. «La chiusura delle sale gioco, a causa delle misure anti-Covid ha ulteriormente dimostrato come la riduzione dell'accessibilità a questi luoghi sia in relazione con la riduzione delle persone che sviluppano il disturbo». La Regione ha fretta perché il 21 maggio scade la de-

## Le forze in campo

**Olivero**  
Fondatore del Sermig: «Con la crisi è un rischio molto concreto»



**Giustetto**  
Medici e psicologi registrano meno casi di ludopatia



**Canalis**  
Il Pd in Regione contro la proposta di liberalizzazione dei videopoker



**Grimaldi**  
Il consigliere di Luv prepara la battaglia degli emendamenti in Aula



roga concesso ai centri scommesse per adeguarsi alle norme previste dalla legge nella versione approvata durante dall'amministrazione di Sergio Chiamparino. Talmente fretta che Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno deciso di saltare le tappe e le consultazioni in Commissione – che prevedono il confronto con gli operatori del settore del gioco d'azzardo e delle associazioni che si occupano di ludopatia – e fanno approdare il provvedimento in Aula oggi. Contemporaneamente alla discussione scatta la protesta: delle opposizioni, Pd, Luv e Movimento 4 ottobre, che hanno pronti quasi 5mila emendamenti per evitare lo smantellamento della legge e delle associazioni e dei sindacati in piazza che manifesteranno in contemporanea alla discussione.

La proposta del centrodestra firmata dal consigliere leghista Claudio Leone cancella di fatto il provvedimento in vigore: abolisce la scadenza di maggio per adeguarsi, accorcia il distanziometro tra i centri per il gioco d'azzardo e i luoghi sensibili – scuole, impianti sportivi, istituti religiosi, strutture ospedaliere, istituti di credito e stazio-

ni ferroviarie. «Il Partito democratico parteciperà con convinzione in difesa di una buona legge» spiegano il segretario regionale del Pd, Paolo Furia e la vice, Monica Canalis. Al lavoro per presentare emendamenti anche Marco Grimaldi di Luv. «Le opposizioni unite stanno organizzando le barricate, con migliaia di emendamenti» dice, invitando tutti al presidio di domani in piazza Castello alle 9,30 organizzato da Libera, Acli, Arci, Cgil, Gruppo Abele, Sermig, Movimen-

to dei focolari, Legambiente, Federconsumatori e tanti altri soggetti. «Al di là delle singole opinioni politiche, tutte rispettabili, chi di noi è in prima linea ha visto i buoni risultati di quel provvedimento – dice Ernesto Olivero, fondatore del Sermig –. Adesso siamo molto preoccupati. Ci aspettano mesi molto difficili, in cui la fragilità economica camminerà insieme a quella sociale e favorirà la crescita di altre fragilità».

**GRUPPO STELLANTIS****Stabilimenti di Grugliasco e Mirafiori in "cassa"**

Altre settimane di cassa integrazione nel polo torinese di Stellantis. Lo rende noto la Fiom dopo le comunicazioni della direzione Stellantis ai sindacati. Gli ammortizzatori sociali sono previsti per il 19, 20 e 23 aprile per i 1117 addetti della Maserati di Grugliasco e 6 settimane (dal 19 aprile al 30 maggio) per 275 lavoratori di Mirafiori. La notizia arriva alla vigilia dell'incontro previsto per domani tra i vertici europei di Stellantis e i sindacati metalmeccanici. Dalle ore 16 si svolgerà un primo incontro sulla situazione di tutti gli stabilimenti del gruppo, poi un confronto specifico sul sito di Melfi.

Intanto ieri è stato distribuito anche un volantino firmato da Cgil, Cisl e Uil proprio sulle preoccupazioni dei lavoratori e sulla ri-

chiesta di tutelare i livelli occupazionali con un piano industriale che garantisca anche la produzione di nuovi modelli. «Negli stabilimenti di Mirafiori e dell'Agap di Grugliasco è stato predisposto un taglio dei costi dei servizi che rischia di peggiorare le condizioni di lavoro dei dipendenti diretti e di ridurre pesantemente i livelli occupazionali e reddituali dei lavoratori delle imprese di pulizie presenti negli stabilimenti», spiegano i sindacati, sottolineando che a questo intervento «si aggiunge ulteriore cassa integrazione delle lavoratrici e dei lavoratori delle mense, con conseguente crollo del servizio» e il mancato rinnovo «degli oltre 200 lavoratori assunti con contratto di lavoro in somministrazione». C. LUI. —



## Via XX settembre prosegue nel solco del presidente Quaglia Fondazione Crt conferma la linea passa il bilancio e cambia il cda

IL CASO / 2

CLAUDIA LUISE

**N**essuna sorpresa in via XX settembre. È andata come previsto e' organizzato dal presidente di Fondazione Crt, Giovanni Quaglia, l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente. I membri uscenti, in carica da quattro anni, hanno infatti ter-

minato il mandato con l'approvazione all'unanimità del bilancio 2020. I sei nuovi componenti del cda, che resterà in carica fino al 2025 sono i membri "esperti" del consiglio di indirizzo, coloro che svolgono l'incarico da più tempo, come richiesto da Quaglia. Nel board entrano Caterina Bima (notaio), Davide Canavesio (imprenditore e manager), Anna Maria Di Mascio (rappresentante del mondo della cooperazione e del Terzo Setto-

re), Marco Giovannini (imprenditore), Maurizio Irrera (professore e avvocato), Antonello Monti (imprenditore, esperto nella gestione dei beni ecclesiastici).

«Il nuovo cda, eletto dal consiglio di indirizzo, è formato da personalità di grande esperienza e alto profilo, rappresentative del territorio e di diversi settori e aree culturali - commenta Quaglia -. Questa scelta di terzietà rafforza il dialogo con il territorio e la capaci-



La sede della Fondazione Crt in via XX settembre

tà di co-progettare le traiettorie di sviluppo e crescita per il bene comune». Venerdì la prima riunione: saranno eletti i due vicepresidenti che sostituiranno le vicepresidenti uscenti Anna Chiara Invernizzi e An-

na Ferrino. Prima delle elezioni i favoriti erano Irrera e Canavesio, scavalcati poi da Di Mascio e Bima; è quindi probabile che almeno una delle due donne ottenga la nomina.

Intanto si liberano poltrone

nel consiglio di indirizzo. I sei posti vuoti saranno colmati con i nomi indicati dagli enti di riferimento che avevano nominato gli attuali membri del Cda. La Regione indicherà chi sostituirà Di Mascio, alle Province di Biella, Novara, Vercelli e Verbania chi sostituirà Irrera e alla Conferenza episcopale chi sostituirà Monti. Tre verranno scelti all'interno della società civile. Possibile che la sindaca Chiara Appendino riesca a far passare Alessandra Siviero, presidente della Fondazione per l'Architettura, che aveva provato già a far sedere in Cda. La Fondazione Crt, azionista con l'1,65% di Unicredit, ha deciso che voterà sì alla policy di remunerazione complessiva della banca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P35



**IL CASO** Il volantaggio di Cgil, Cisl e Uil ai cancelli

# Stellantis, ancora cassa E ai cancelli di Mirafiori adesso sale la protesta

Manifestazione contro i tagli ai servizi di pulizie e mensa  
«Se questa è la strada di Tavares, stanno sbagliando»

Il giorno clou è domani, quando ci sarà l'atteso incontro tra Stellantis e i sindacati. Il primo, dopo la fusione. Nel frattempo, i vertici dell'azienda annunciano ancora altre settimane di cassa integrazione per gli oltre 1.300 lavoratori suddivisi tra le fabbriche di Mirafiori e Grugliasco. Un'altra doccia gelata, come se già non bastassero i tagli. Quelli decisi dal gruppo nato dopo l'accordo tra Fca e Peugeot, ben nascosti sotto la parola "riorganizzazione". Ieri, davanti alla porta 2 di corso Tazzoli, al cambio turno erano presenti un centinaio di sindacalisti delle sigle Cgil, Cisl e Uil. Volantini distribuiti alle tute blu che uscivano ed entravano a Mirafiori, nei quali si rimarcava che «Riorganizzare non vuol dire ridurre occupazione e servizi». Eppure, da otto anni si aspetta il rinnovo del contratto nazio-

nale per i lavoratori, il partite non passa mai di moda, la cassa integrazione nemmeno e la pandemia ha portato in dote anche lo smart-working. Tra quelli che se la passano male troviamo lavoratrici e lavoratori delle mense e delle imprese di pulizie. Il primo settore conta circa 350 persone, il secondo addirittura 1.500. «Quasi tutto il settore impiegatizio di Stellantis è in smart-working. E ci chiediamo cosa succederà alla fine della pandemia», afferma Olga Longo, segretaria generale Fisascot Cisl Torino-Canavese, ribadendo poi che «lo spostamento della somministrazione dei pasti alla fine del turno è stato un disastro, perché il servizio - spiega - è crollato visto che tutti ormai vanno a casa anziché in mensa». Nel frattempo, il nuovo gruppo è a caccia di profili. Professionisti della logistica, informati-

ci, esperti del marketing, analisti, pubblicitari, progettisti, architetti, assistenti di vari settori, trasportatori. Non in Italia, però, perché nell'infornata di nuove assunzioni - poco meno di 700 - si guarda soprattutto all'estero. Specie in Francia, regno di Peugeot, con 476 figure ricercate nello stabilimento di Poissy. E poi negli Stati Uniti, in Germania, in India e in Cina. Per Torino, invece, scorrendo le pagine di LinkedIn si trovano solo gli annunci per due quality manager. Un po' poco. «Torino non è seconda a nessuno - afferma Gianluca Rindone, Uil - perché questa città è stata l'apripista di tutte le novità del gruppo. Anche negli ultimi anni, perché il primo suv fatto da Maserati e la prima vettura elettrica del gruppo, la 500, li abbiamo prodotti qui». Per Dario Ghionda di Fim-Cisl, se il

costo del lavoro è alto «di sicuro non è a causa degli stipendi, che sono tutt'altro che alti. Il problema sono i costi aggiuntivi, in primis - afferma - quelli della burocrazia. Ma bisogna investire, non certo tagliare. E se Tavares vuole abbattere il costo del lavoro tagliando i servizi, sta prendendo la strada sbagliata». Ma i tagli ci sono anche sulla produzione delle vetture, ad esempio sulla 500 elettrica, con i numeri di Mirafiori scesi di parecchio. «Rimpianti per la fusione?

No, quell'accordo era inevitabile per la sopravvivenza di Torino e dei suoi lavoratori. Però serve investire, non tagliare o ricorrere alla cassa integrazione o al lavoro interinale», così Chiara Montesano di Fim-Cisl. E invece, la cassa ci sarà ancora, come annunciato dai vertici del gruppo. Domani, forse, verrà fatta maggiore chiarezza. O almeno si aspettano i sindacati. Michele De Palma, segretario nazionale Fiom-Cigil, si augura «L'inizio di un percorso condiviso per tute-

lare l'occupazione e la produzione industriale. E mi aspetto che anche i ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico facciano la loro parte, istituendo un tavolo di lavoro». Edi Lazzi, segretario generale della Fiom-Cigil torinese, afferma che «Torino è la città che sta pagando il prezzo più alto in termini occupazionali. Serve un rilancio della produzione, con nuovi modelli e volumi in grado di saturare gli impianti produttivi».

Niccolò Dolce

Mercoledì 14 aprile 2021

CRONACA

10